

CONCORSO LETTERARIO "L'ALBERO DELLE CILIEGIE, UNA STORIA TIRA L'ALTRA.
STORIE DI PAESI, BORGHI E LETTERATURE DEI LUOGHI" - seconda edizione

Cà di Scatola è un nome strano da dare ad un paese, vero?

Beh, questo è il nome del luogo in cui la mia storia ha avuto inizio, un piccolo paesino di poche case circondato da tanti boschi, tanti prati, tanto cielo e tanta bellezza. E non a caso questa storia che di memorabile magari non avrà molto ma per me è così importante, la scrivo oggi, 9 maggio, il giorno del compleanno di mia nonna Maria, protagonista della storia e della mia vita.

Sono gli anni '40 del secolo scorso e Andrea è un giovane di poco più di vent'anni, alto, slanciato, forte come la quercia secolare che svetta lassù, sullo *Stradello*. Andrea è un contadino, vive insieme ai suoi fratelli e con loro accudisce le mucche e si sfinisce sotto il sole nei campi di famiglia, sconfinati e color dell'oro.

Maria invece è una bellissima giovane donna poco più che adolescente, vive con le sue sorelle e sua madre Zelinda dall'altra parte della valle, ai piedi del monte Ventasso, a Lago Casale. Maria ha grandi occhi color nocciola ed un'enorme massa di capelli castani che le cadono, morbidi, appena sopra le spalle. Aiuta la mamma e le sorelle ad andare avanti, impara a cucire, a ricamare e a fare la maglia, in casa si occupa di tutto e ferma non ci sa stare. Maria è anche una *mondina*, e quando torna al paese, dopo mesi con le gambe nell'acqua e la schiena piegata, tiene per sé quel tanto che basta per comprare un po' di stoffa per farsi un abito nuovo, ed il resto lo dà alla madre.

Non si sa esattamente come i due si conoscano, ma nei primi anni '40 si racconta che Andrea attraversasse spesso di notte a piedi i boschi che separano Lago Casale da *Cà di Scatola*. Il loro è un amore puro e sincero come solo a quell'età può essere, e fanno presto a decidere di volersi sposare. Ma qualcosa di grande, spaventoso ed impensabile per loro che conducono una vita di paese fatta di lavoro e fatica, di affetti e di famiglia sta per sconvolgere il loro destino.

L'Europa prima ed il mondo poi sono travolti dalla Seconda Guerra Mondiale che riesce inesorabile a raggiungerli anche lì nel loro sicuro rifugio, tra i campi e i boschi che lambiscono il monte Ventasso e morbidi giungono alla Pietra di Bismantova cantata da Dante. Quel paesino dal nome buffo, la "*casa di scatola*", non riesce più a proteggere Andrea che viene portato a combattere in Jugoslavia mentre la nonna con le sorelle cerca rifugio a Genova da alcuni parenti. Le loro strade si dividono ma ci penserà il destino ad unirle di nuovo.

Andrea si ritrova soldato, con un fucile tra le mani e la paura negli occhi, a combattere una guerra di cui non capisce il senso, in una terra sconosciuta e lontana. Viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in un campo di concentramento dove è costretto ai lavori forzati in fabbrica. Maria nel frattempo a Genova cerca di tirare avanti con la madre e le sorelle, ma durante i bombardamenti delle forze alleate Irma, la più grande, non corre abbastanza veloce nel rifugio antiaereo e resta schiacciata dalle macerie.

La guerra ha tolto tanto ad entrambi, ma la luce sta per tornare nelle loro vite. Il 25 gennaio 1945 infatti, con la liberazione del campo di Auschwitz da parte dei soldati russi ha inizio la fine della guerra. Maria torna a Lago Casale, nella pace delle sue colline, al sicuro, dove le persone non sono più le stesse ma per fortuna quelle pietre ci sono ancora, sono ancora lì dove le aveva lasciate. Anche Andrea riesce a sopravvivere, e dopo un lungo viaggio torna a casa, un uomo di un metro e novanta ridotto ad uno scheletro di appena

quaranta chili, con un tatuaggio indelebile sulla pelle dell'avambraccio. Avrò avuto sì e no cinque anni, ma riesco ancora a ricordare la dolcezza dei suoi smarriti occhi acquosi ed ingenui quando con una gomma tentavo di cancellare l'inchiostro che, non capivo perchè, non voleva proprio andarsene dalla sua pelle.

Quando si incontrano, Maria stenta a riconoscere il suo Andrea. Che fine ha fatto il giovane contadino alto e muscoloso di cui si era innamorata? Si avvicina a lui, lo stringe forte ed il suo cuore non mente, è proprio Andrea il mucchio di ossa tra le sue braccia. Maria lo assiste, lo accudisce e lo cura con il suo amore. Non lo lascerà mai più per i successivi cinquant'anni.

Dopo circa un paio di anni finalmente possono sposarsi e lo fanno a Genova, dove Andrea è stato assunto all'*Enel* e Maria si occupa della casa di una ricca famiglia genovese. E' il 29 dicembre del 1947 e di quel giorno restano una foto e la fotocopia del registro della chiesa firmato dai due, una delle cose più preziose che possiedo.

Le cose iniziano ad andare bene, piano piano Andrea si rimette in forze e Maria, instancabile come sempre, si occupa della loro casa e di quella della famiglia per cui lavora, che la considera una figlia. Trova anche un lavoro in conceria, un posto fisso, ma va a parlare col direttore e fa assumere la sorella Iolanda al suo posto, che, poverina, non sapeva far nulla con le mani e non riusciva a trovare lavoro.

Un anno dopo un bambino arriva nelle loro vite, Domenico. Il frugoletto è il ritratto della salute e riempie le loro esistenze di gioia e felicità, finalmente. Le ferie del nonno Andrea le trascorrono da sposini al paese, a Cà di Scatola, dove è rimasta buona parte della sua famiglia. Hanno una stanza per loro tre in una casa condivisa con le famiglie dei tanti fratelli di Andrea e la convivenza è difficile ma sono tempi di rinascita, di ricostruzione, tutti sono felici e tolleranti, c'è aria di festa e voglia di vivere.

E poi c'è Domenico. Domenico che vive solo i suoi due anni, perché una sera purtroppo il suo cuginetto poco più che bambino gli punta per gioco un fucile contro, uno di quelli che i fratelli di Andrea che erano cacciatori lasciavano fuori dalla porta di casa scarichi prima di sedersi a tavola a mangiare come si usava fare una volta, e spara. Purtroppo in canna è rimasto per sbaglio un colpo, ed il piccolo Domenico muore tra le braccia di Maria, che straziata dal dolore, sbianca nel giro di una notte.

Ancora una volta la gioia del paese è interrotta da un evento devastante, purtroppo non raro ai tempi, ma che non potrà mai essere dimenticato da chi c'era e l'ha vissuto. Dopo il fatto, i medici cercano di convincere Maria che è troppo presto, le dicono di non fare altri figli, di aspettare qualche anno perché il trauma che aveva vissuto era troppo grande perché non avesse conseguenze su una nuova gravidanza.

Ma la natura fa il suo corso e dopo nove mesi di ansia e paura che qualcosa andasse storto o che lo stress causasse dei problemi al piccolo, nel giugno dell'anno successivo Maria, la forte, determinata e instancabile Maria, dà alla luce Domenico, sì, di nuovo Domenico, un'altra creaturina in perfetta salute e costituzione. Come una folata di vento che fa sbattere di colpo la finestra aperta il piccolo Domenico irrompe nelle vite di Andrea e Maria che tra Genova ed il paese crescono il loro bambino.

Domenico è un bimbo in salute, forte ed intelligente, ma è anche molto discolo e Maria fatica a tenergli testa, nonostante sia una donna coriacea e di polso: prima infila per curiosità la testa in un alveare, poi per pigrizia fa pipì la notte giù dalla finestra sulle piante

della signora Bottoni dando la colpa allo scapolo del piano di sopra, e per finire prende di nascosto le monetine dal portafoglio del buon Andrea per comprarsi i fumetti e le busca di santa ragione quando viene scoperto. Insomma, Domenico è un terremoto, con quel visino furbetto, i calzoncini corti e le gambette secche secche, le bretelle e gli occhiali spessi due dita sul naso.

La vita scorre serena, tra alti e bassi, e dopo alcuni anni arriva Angelo, l'esatto contrario di Domenico. Paffuto e pacioso, Angelo è l'immagine della tranquillità e dell'equilibrio, un bimbo dolce ed ingenuo, spesso coinvolto suo malgrado nelle marachelle del fratellino più grande.

Tutto l'anno Andrea e Maria lavorano alacremente per potersi permettere le vacanze al paese. Quando il momento tanto atteso arriva, Domenico e Angelo sono felicissimi e non vedono l'ora di scorrazzare su e giù per i prati, correre a perdifiato nel grano e saltare in cima ai balloni di fieno dopo un giro insieme agli zii sul trattore. Per non parlare delle feste che vengono organizzate nel paese è in quelli limitrofi, a cui tutte le famiglie partecipano portando qualcosa da mangiare di buono, per questo la cucina di Maria è famosa nella valle!

Il 15 di agosto di ogni anno poi, c'è la festa dell'*Annunciazione* a Cà di Scatola, un grande evento. Dai paesi vicini arrivano con i carri e le prime macchine (che solo i più ricchi contadini possiedono, o quelli che lavorano in città come Andrea) orde di persone che si riuniscono tutte per le strade e alla *Fontana*, l'abbeveratoio del paese inaugurato da poco. E ci sono addirittura banchetti di dolciumi e di giocattoli e tutti i bambini e i ragazzi del paese ballano, corrono e fanno festa!

Oggi, che a Cà di Scatola quasi non ci abita più nessuno, c'è chi ancora ricorda con un velo di nostalgia quei giorni felici del secondo dopoguerra, la voglia di vivere, di stare insieme, il vociare e le risate dei bambini e dei ragazzi che inondavano di gioia e di vita tutte le strade del paese.

Domenico e Angelo crescono e crescendo inevitabilmente frequentano sempre meno la campagna. La mitica "*corriera di Pesci*" che a quei tempi collegava Genova al paese più grande della valle, Castelnovo ne' Monti, ai piedi della Pietra di Bismantova, impiega quasi otto ore ad arrivare, la futura autostrada A12 non è ancora stata finita e perciò il lungo viaggio per Cà di Scatola per qualche tempo si riduce ad uno all'anno, per trascorrere l'estate. Negli anni '70 però Domenico è grande e ha il permesso di guidare la mitica *Bianchina* dello zio Piero ed in cinque ore scarse lui ed i cugini sono al paese, pronti per folleggiare tutta l'estate tra le feste e le balere della zona.

Domenico ha il suo giro di amici e, soprattutto, di ragazze, una in ogni paese si dice ancora oggi! Il fascino del ragazzo di città, la macchina, insomma, Domenico sembra trovare *quella giusta* e...quasi quasi si sposa! Il dado pare ormai tratto, le famiglie si conoscono e si stimano, insomma, tutto sembra pronto per il grande evento.

Ma il destino bussa ancora una volta alla porta della famiglia Romei, perché Domenico frequenta l'istituto commerciale "*Massimo Tortelli*" di Salita delle Battistine a Genova, proprio quella in cui Nietzsche soggiornò durante il suo *periodo genovese* il secolo precedente. E qui, complice un dizionario di inglese imprestato, Domenico conosce Giulia, una dolcissima ed esile ragazza dai lunghi capelli lisci castano miele, gli occhi azzurri come il mare, i tratti tanto delicati che paion disegnati dalla matita di Leonardo.

Domenico è stregato da questa bellezza un po' *esotica* rispetto alle ragazze che frequenta abitualmente, è confuso e non capisce più niente, così si dimentica della fidanzata

emiliana, si fa coraggio, e con la spavalderia che lo contraddistingue chiede a Giulia di uscire. I due si frequentano e si innamorano in poco tempo. Lui con i suoi pantaloni a zampa d'elefante e la camicia sbottonata e la riga dei capelli da una parte, lei con i suoi abitini a fiori, i grandi occhiali da sole ed i capelli di paglia sono giovani, innamorati, felici.

Giulia non è italiana, ma si sente italiana. E' arrivata da poco a Genova con la sua famiglia da Pola, in Jugoslavia. E' il 1968 e Giulia, anzi, *Giuljia*, l'ultimo anno lo ha trascorso in quarantena forzata nel campo di Padriciano. Giulia è un'esule istriana, e Genova è la città che suo padre Nino ha scelto perché è quella che più assomiglia a Trieste, a Pola. E' convinto che lì lui, la moglie e le figlie si troveranno bene, che potranno finalmente vivere da persone libere, non più soggiogate ai dettami della dittatura titina.

Giulia, figlia di una terra tanto complicata e meravigliosa come l'Istria porta negli occhi e nel carattere tutta la forza e la fragilità di quel territorio.

Come tutti i ragazzi di quell'età Giulia e Domenico hanno alti e bassi, si prendono e si lasciano, e addirittura stanno un anno intero senza frequentarsi. Fino a che Giulia ed Evelina, la sua sorellina minore, decidono di fare uno scherzo telefonico all'ignaro Domenico che in realtà non ha mai dimenticato la sua Giulia e che ci mette proprio pochi minuti per chiederle di rivedersi. Ed ancora una volta ci pensa il destino a congiungere i fili che uniscono tutte le persone della mia storia.

Infatti trent'anni prima Andrea era stato soldato proprio in Jugoslavia, e ci tornerà una sola volta dopo la guerra proprio per andare a conoscere i posti dove Giulia, la sua futura nuora, e la sua famiglia hanno vissuto.

E nel luglio del 1974 Domenico e Giulia convolano finalmente a nozze nella chiesetta incastonata nella roccia della Pietra di Bismantova. Il paese è in festa e addirittura vengono organizzati dei pullman per portare i parenti da varie parti d'Italia a festeggiare gli sposi. Partono proprio da Cà di Scatola per il loro viaggio di nozze alle Baleari, il primo viaggio insieme. Seguiranno poi altri viaggi memorabili, tutti a bordo della mitica 127 giallo limone di Domenico: tutta la costa dalmata, Monaco e la Costa Azzurra, la costa ligure in lungo ed in largo, solo per citarne alcuni.

Tutto scorre liscio per i due sposini, trovano un lavoro sicuro e stabile, comprano un appartamento molto bello, insomma, come si diceva allora, *si sistemano*. E nel novembre di un paio di anni più tardi, a suggello del loro amore arriva Luca.

Luca è il ritratto della tranquillità: mangia, dorme e accenna sorrisi sdentati. E' il soggetto fotografico preferito di Domenico che da appassionato di questo mezzo non perde occasione per immortalare ogni momento della sua crescita. Luca va all'asilo e i nonni Andrea e Maria e Nino ed Albina aiutano i neo genitori come possono, lavorano ancora anche loro e non è facile.

Ma infine Andrea e Maria vanno in pensione e hanno così la possibilità di coronare il sogno della loro vita: costruire la loro casa da zero a Cà' di Scatola. Nel frattempo che i lavori proseguono e la vecchia casetta pericolante di famiglia di Andrea viene rasa al suolo per diventare le fondamenta di quella nuova, loro vivono a Genova e danno una mano a tirare su Luca fino a che un giorno di marzo giunge loro una notizia inaspettata...una nuova vita è in viaggio! E nessuno sa se sarà un maschietto o una femminuccia, neanche mamma Giulia ha voluto saperlo.

Quella domenica del 1983 allo stadio "Luigi Ferraris" si gioca il derby Genoa-Samp e gli amichetti di scuola di Igor che sono venuti a casa per festeggiare i suoi 7 anni se ne stanno andando. Livia è esausta e col suo enorme pancione cerca di dare una mano a Maria a sistemare. Ma qualcosa non va, avverte strani dolori e capisce che è arrivato il momento, le acque si sono ormai rotte ed in un attimo sono tutti all'ospedale, che per fortuna è vicino. Alle 23:30, tra un medico esultante per la vittoria del derby ed uno assente perché sulle piste a sciare, nasco io, un fagottino di irrequietezza e guance paonazze.

Giulia ha subito un cesareo e non sa ancora cosa ha messo al mondo, ma in corridoio ci sono papà Domenico e nonna Maria, che non appena vedono arrivare l'infermiera con in braccio una copertina rosa capiscono...è nata una femmina! Domenico non trattiene la gioia e fa volare in un abbraccio a girotondo Maria che piangendo mi prende tra le braccia. Ed è subito *imprinting* con la persona che per me è stata più importante nella vita.

Il mio arrivo travolge le vite di tutti, compresa quella del mio fratellino che non capisce se sono maschio o femmina e piange pensando a come dirlo ai suoi compagni di scuola. Anche a me papà Domenico riserva lo stesso trattamento fotografico, e gliene sarò sempre grata perché conosco tante cose di me e di lui, di mia madre, della mia famiglia proprio grazie alle sue fotografie, custodite nel tempo e poi addirittura scansite digitalmente e catalogate con cura.

Al momento sono io l'ultimo nodo del filo del destino di questa famiglia, quella che ho voluto raccontare in questa storia. L'ultima persona che sente la sua vita legata indissolubilmente al paesello, a Cà di Scatola, provincia di Reggio Emilia, sono io.

E' proprio lì che ho passato i momenti più belli della mia vita, ho imparato ad andare in bicicletta, ho imparato a fare la maglia, a cucinare, ho imitato la nonna Maria in tutto e ho ascoltato tutte le storie che voleva raccontarmi, anche una, dieci, cento volte, che si sa, con gli anni si ricorda sempre meno e si ripetono sempre le stesse storie, ma io non ne ero mai stanca. E' lì che ho fatto la tinta viola alla nonna e le ho messo sbuffando i bigodini, solo lì che ho giocato per strada, con le piante che trasformavo in cibo per le bambole, con tegole che diventavano tavolini di case immaginarie, ed è sempre lì che ho avuto paura perché una mucca era scappata dalla stalla o perché nei campi dietro casa era stato avvistato un enorme branco di cinghiali (all'epoca non c'erano ancora i lupi).

E' a Cà di Scatola che ho aiutato la nonna e le altre *zdoure*, come si dice in dialetto, a piegare migliaia di cappelletti, e preparato innumerevoli torte per l'arrivo il venerdì sera dei miei genitori Domenico e Giulia che si facevano tre ore di macchina dopo una settimana di lavoro per stare con noi ragazzi fino alla domenica sera. E' lì che sfuggendo lo sguardo di mia madre mi sono mangiata tanti fiori di campo da piccolina, chissà perché, ed è sempre lì che con mia cugina Lucia sono ruzzolata con la bici e mi sono sbucciata le ginocchia cercando di medicarmi da sola senza che la nonna lo venisse a scoprire..che ingenua! Sempre a Cà di Scatola sono scivolata col bob velocissima lungo le colline all'inizio del paese compiendo voli pazzeschi e altrettante faticose risalite fino alla cima. In quei campi ho raccolto le noccioline ed in quella terra i frutti della fatica dell'orto della nonna.

A Ca' di Scatola ho mangiato i piatti più buoni della mia vita e visto tutte le puntate della *Signora in Giallo* o di *Love Boat* prima di cena, dopo aver inaffiato l'orto e le piante, davanti ad un piatto di riso in brodo, con la nonna ovviamente. E' lì che ho dovuto salutare il nonno Andrea troppo presto, quasi senza accorgermene, nell'incoscienza dei miei sette anni, ed è lì che ho vissuto l'ultimo Natale insieme alla nonna Maria. Lei, con permanente

appena fatta, la camicetta a fiorellini ormai di tre taglie più grande, che per l'ultima foto ricordo accenna un sorriso spaurito abbracciata ad un peluche gigante di *Tigro*. Lì ho trattato male la nonna in piena crisi adolescenziale e senza accorgermene l'ho persa per sempre.

In quel paese, in quella casa sono tornata quando lei se n'è andata per una stupida polmonite dopo avermi riconosciuta e salutata con un sorrisone e gli occhietti quasi chiusi ma così pieni di luce e di vita, per la prima ed ultima volta dopo quasi cinque anni di Alzheimer che le ha portato via i ricordi a breve termine prima, e tutti gli altri dopo. Ed è lì che torno appena posso per salutarla, nella quiete in cui riposa davanti ai campi che separano il paese dalla Pietra di Bismantova.

So che lei a Cà di Scatola ha sofferto ma ha anche gioito tanto, so che lì ha conosciuto il nonno Andrea, che con lui è stata felice e ha costruito la sua casa di cui andava tanto orgogliosa, e so che anche con me è stata felice e ha vissuto anni dolci, in compagnia di una bimba curiosa, che solo lei sapeva capire, di cui solo lei accoglieva ed accarezzava come un fiore delicato la troppa grande sensibilità.

Tutti i momenti più felici della mia famiglia sono custoditi tra gli alberi, le pietre e la terra di Cà di Scatola, e quel famoso filo di cui parlavo prima è qui nelle mie mani, insieme all'ultima foto che ho fatto con la nonna Maria, stretto più che mai e beh, questa come ho detto all'inizio non è una storia così memorabile, ma lo è per me e spero che possa allietare in qualche modo il tempo di chi vorrà leggerla.